



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Area Studi e Ricerche

TIMORI E SPERANZE PER L'ANNO CHE VERRÀ

LE ASPETTATIVE DELLE IMPRESE PER IL 2023

DICEMBRE 2022

Introduzione

Il 2022 ha rappresentato un anno di consolidamento per l'economia italiana, dopo il recupero record delle perdite causate dalla pandemia da Covid-19. Secondo l'Istat, infatti, quest'anno si chiuderà con un tasso di crescita del PIL previsto al +3,9% che, seguendo al 6,7% del 2021, ha permesso al Paese di superare i livelli di attività economica precedenti il 2020.

I buoni risultati del 2022 sono stati realizzati grazie al superamento dell'emergenza sanitaria, che ha consentito la completa "riapertura" dell'economia, oltre che all'ottima stagione estiva che, prolungatasi fino al mese di ottobre, ha favorito le attività legate al turismo. Anche la riconferma di alcune misure governative ha avuto il suo peso nel sostenere alcuni ambiti produttivi.

Nonostante il bilancio oggettivamente positivo, il 2022 non è stato un anno semplice. La competitività del sistema produttivo e i bilanci delle famiglie sono stati messi a dura prova dal rincaro energetico nonché da una inflazione che ha raggiunto tassi di crescita a doppia cifra. Queste dinamiche sono state in gran parte determinate dal conflitto russo-ucraino che, lungi dall'essere prossimo alla conclusione, ha contribuito a diffondere incertezza sull'approvvigionamento energetico del Paese e, più in generale, sull'attività di molti operatori. Non a caso, a dispetto dei progressi dell'economia, negli ultimi dodici mesi il clima di fiducia di famiglie e imprese ha avuto un andamento lievemente declinante. In più, secondo le più recenti stime governative, tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023 l'Italia potrebbe addirittura incappare in una recessione tecnica (due trimestri consecutivi caratterizzati da una flessione del PIL).

Partendo da queste considerazioni, la CNA ha realizzato un'indagine, cui hanno partecipato oltre 900 imprese, con la finalità di raccogliere le previsioni circa gli andamenti del 2023, dalla quale emerge che:

- per l'anno che abbiamo di fronte sei imprenditori su dieci hanno difficoltà a formulare una previsione circa l'andamento dell'economia italiana, dato che la crescita economica (sia nazionale sia globale) sarà influenzata dal protrarsi delle tensioni internazionali, delle spinte inflazionistiche e del rincaro delle materie prime. Nel resto del campione la quota di coloro che prevedono dodici mesi di difficoltà supera ampiamente quella di chi ritiene invece che l'Italia continuerà a crescere;
- un quadro previsivo meno opaco emerge quando gli imprenditori sono chiamati a valutare l'andamento della loro attività. In questo caso, infatti, il pessimismo prevale sull'ottimismo di pochi punti mentre l'area di incertezza appare più circoscritta;
- i timori di un rallentamento dell'attività economica, o addirittura di una inversione del ciclo, sembrano condizionare in maniera significativa le scelte delle imprese che, pur volendo confermare l'occupazione in essere, sembrano orientate a ridurre gli investimenti in misura significativa;
- il caro-energia e le tensioni inflazionistiche sono gli elementi che più di altri potrebbero impattare negativamente sull'attività delle imprese e, in generale, sulla crescita economica



dell'Italia. Questi non rappresentano però gli unici motivi di preoccupazione. Il protrarsi dell'instabilità politica internazionale, la mancata attuazione degli investimenti previsti nel PNRR e il peggioramento delle condizioni di accesso al credito sono altri fattori che, secondo le imprese, potrebbero incidere negativamente sull'andamento della loro attività e dell'economia italiana. Invece, una eventuale recrudescenza della pandemia da Covid-19 non sembra destare particolari timori.

I risultati dell'indagine

L'indagine è stata realizzata tra il 20 e il 27 dicembre 2022, su un campione rappresentativo della realtà produttiva dell'artigianato e della piccola impresa.

Hanno risposto al questionario 927 imprese, parimenti distribuite tra attività dell'industria (25,6% nella manifattura e 25,3% nelle costruzioni) e dei servizi. Per quanto riguarda la dimensione aziendale, quasi quattro imprese su cinque (il 78,7, %) hanno meno di dieci addetti.

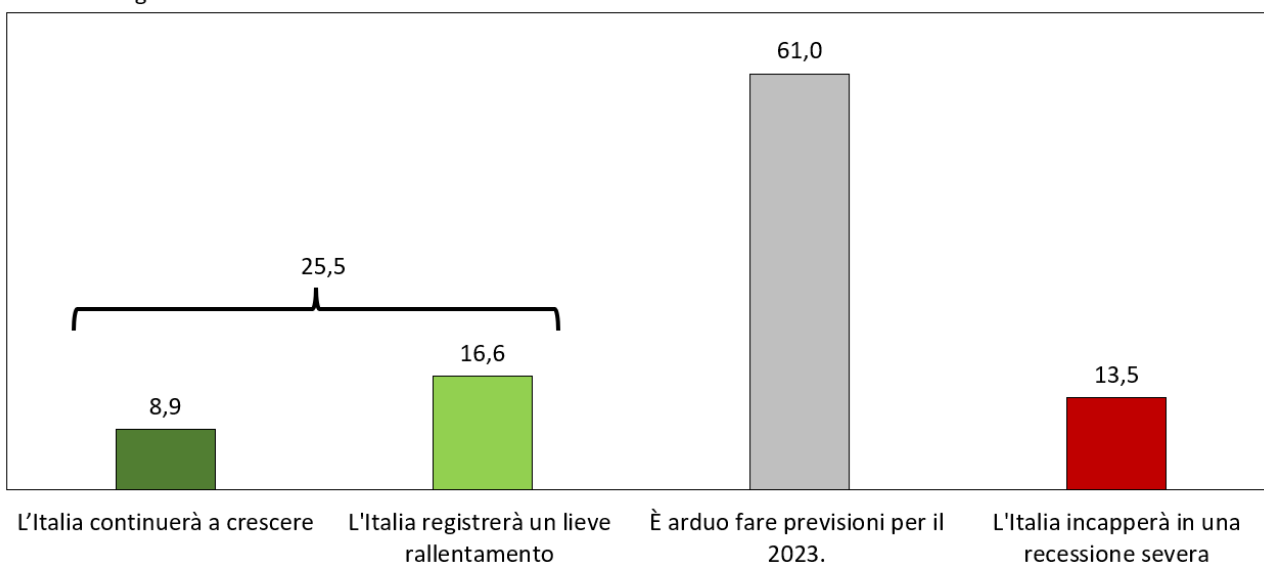
Le aspettative circa la situazione economica del Paese nel 2023

Formulare previsioni circa l'andamento del PIL nel 2023 appare in questa fase un esercizio tutt'altro che semplice. Il 61,0% delle imprese intervistate dichiara infatti di non essere in grado di dire se nei prossimi dodici mesi la nostra economia continuerà ad espandersi o se invece il processo di crescita iniziato nel 2021 sia destinato a interrompersi (figura 1). Il clima di forte incertezza appare evidentemente alimentato dal protrarsi delle varie criticità emerse nel corso del 2022. L'inflazione galoppante, il caro-energia e la difficoltà di reperimento di materie prime appaiono la derivata del peggioramento del quadro macroeconomico internazionale in seguito allo scoppio della guerra russo-ucraina.

Figura 1. I GIUDIZI DELLE IMPRESE CIRCA L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA ITALIANA NEL 2023

Totale campione. Valori espressi in quote percentuali

Fonte: indagine CNA

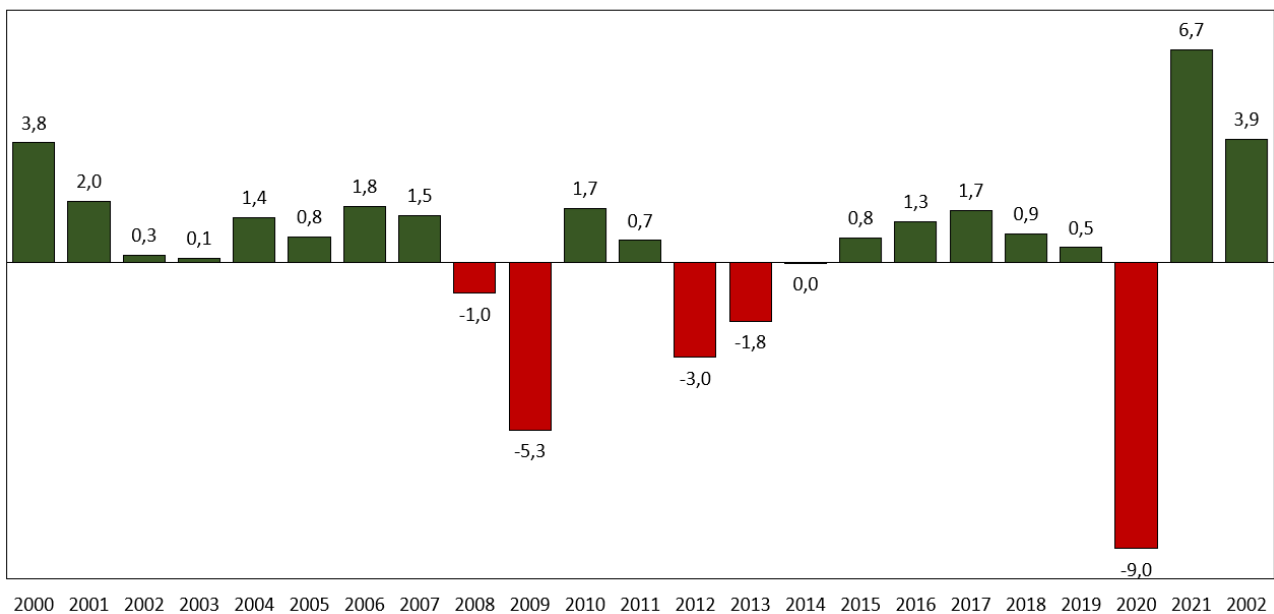


Il venir meno del conflitto potrebbe contribuire ovviamente a migliorare le aspettative degli imprenditori la cui prudenza a formulare previsioni è da ricondurre però anche alle difficoltà vissute dal Paese nel passato recente. Negli ultimi quindici anni, infatti, l'Italia è incappata in tre recessioni profonde e inattese: alla crisi del commercio internazionale (2008-2009) hanno fatto seguito quelle dei debiti sovrani (2012-2014) e del Covid-19 (2020). Insieme, questi eventi hanno determinato una perdita cumulata del PIL di ben 20,2 punti percentuali, rispetto alla quale la crescita cumulata messa a segno dall'inizio degli anni Duemila (+29,9%) appare poco cosa (figura 2).

Figura 2. L'ECONOMIA ITALIANA NEGLI ANNI DUEMILA

Tassi di crescita annuali del Prodotto Interno Lordo

Fonte: elaborazione CNA su dati Istat



È dunque evidente che, di fronte a una eventuale nuova crisi, di natura esogena come quelle precedenti, la stragrande maggioranza degli imprenditori non sia in grado di formulare una previsione precisa circa il 2023.

Tra coloro che invece non si sottraggono a questo esercizio, solo l'8,9% crede che nel 2023 il PIL continuerà a crescere mentre il 30,1% immagina invece che i dodici mesi del nuovo anno saranno difficili e caratterizzati da un lieve rallentamento dell'attività economica (16,6%) se non addirittura da una recessione severa (13,5%). Il pessimismo espresso da chi azzarda una previsione appare a prima vista poco comprensibile considerando che i tassi di crescita nel 2021 e nel 2022 sono i più alti degli anni Duemila. È probabile che esso incorpori ancora la memoria di quanto accaduto nel 2020 e, come si è detto, che la crescita realizzata nell'ultimo biennio non sia garanzia sufficiente per una ulteriore espansione nel 2023.

Le aspettative circa i risultati delle imprese nel 2022

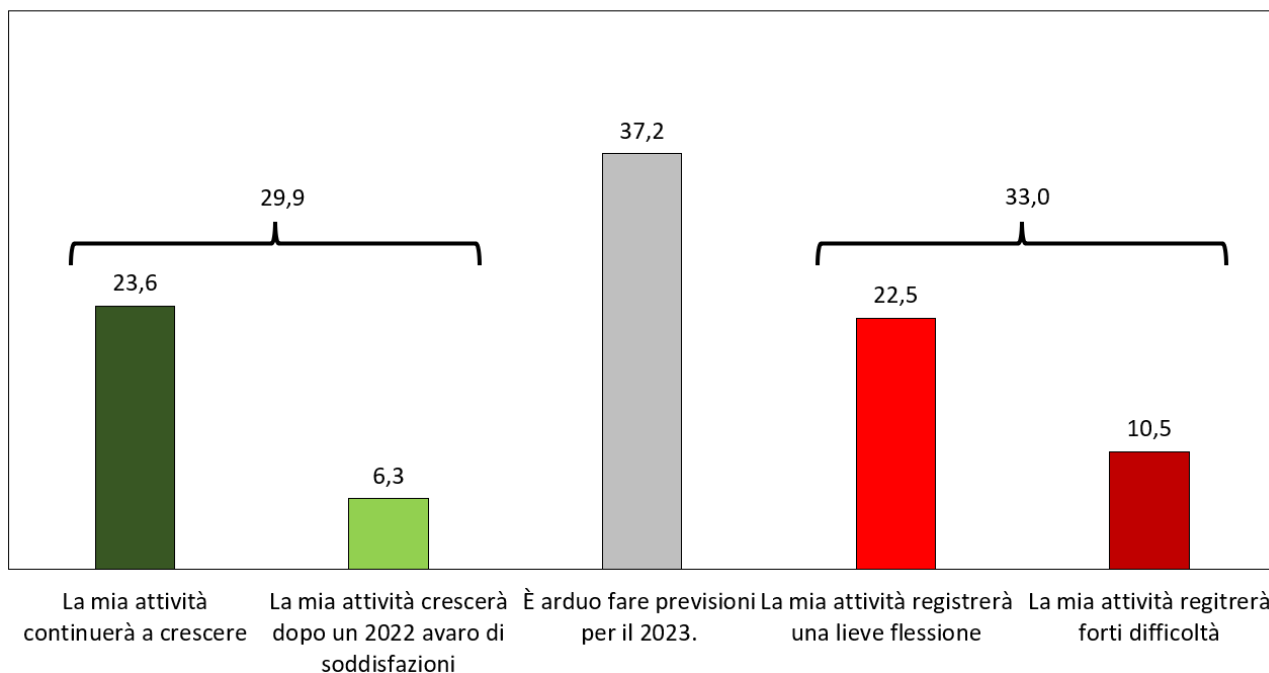
Rispetto alla situazione complessiva del Paese, gli imprenditori esprimono una maggiore consapevolezza quando si soffermano a valutare le prospettive delle loro attività.

L'area dell'incertezza si riduce infatti di quasi venticinque punti posizionandosi al 37,2% del totale (figura 3), un valore in ogni caso molto elevato. Per il resto, si osserva un sostanziale equilibrio tra quanti ritengono che il 2023 sarà un anno soddisfacente per l'attività delle loro imprese (29,8%) e quanti pensano il contrario (33,0%). Il quadro previsivo che gli imprenditori formulano con riferimento alla loro attività appare dunque decisamente meno incerto e meno negativo rispetto a quello riguardante l'andamento dell'economia italiana

Figura 3. I GIUDIZI DELLE IMPRESE CIRCA L'ANDAMENTO DELLA LORO ATTIVITA'

Totale campione. Valori espressi in quote percentuali

Fonte: indagine CNA



Se le aspettative appaiono spesso come una sorta di profezie destinate a autorealizzarsi (quasi sempre le indagini riguardanti il clima di fiducia delle imprese anticipano correttamente l'andamento del ciclo economico), in maniera simile l'incertezza appare come una sorta di freno a mano per l'attività prospettica per le imprese.

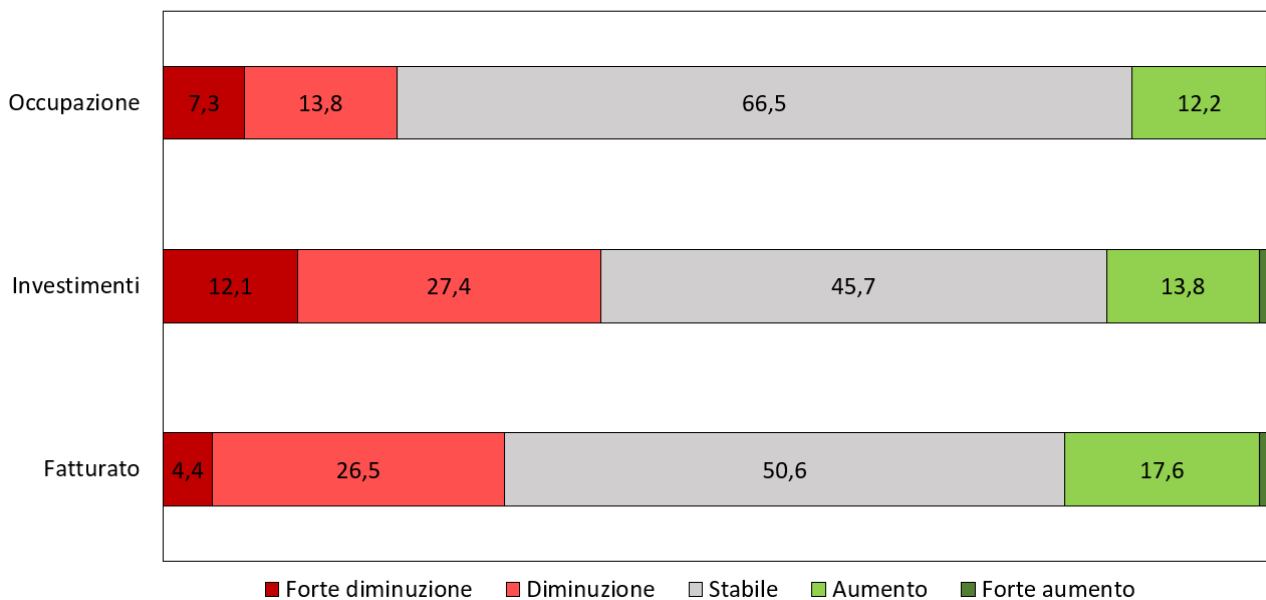
Per i prossimi dodici mesi infatti quasi il 40% degli intervistati dichiara che ridurrà gli investimenti (figura 4). Si tratta di un dato che, letto insieme a quello sull'occupazione (ben il 66,5% delle imprese

intende confermare gli organici in essere), sembra interpretabile in maniera piuttosto chiara: in una fase che non offre alcuna certezza circa il futuro le imprese optano per una strategia attendista. Da un lato confermando l'ampiezza dell'occupazione, per essere pronte a cogliere eventuali incrementi della domanda; dall'altro, rinunciando a investire in beni capitali fintanto che il quadro operativo di riferimento non risulti più chiaro.

Figura 4. I GIUDIZI DELLE IMPRESE CIRCA L'ANDAMENTO DEGLI INDICATORI AZIENDALI

Totale campione. Valori espressi in quote percentuali

Fonte: indagine CNA



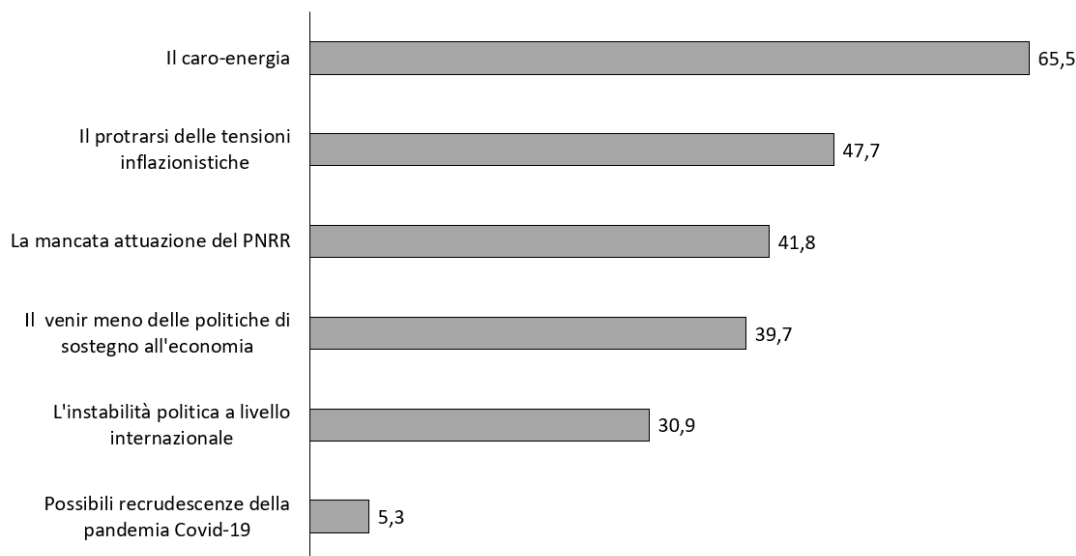
Chiaramente, la rinuncia a investire è un dato che non può non destare preoccupazione dato che, al di là degli andamenti congiunturali, va a minare la competitività prospettica dell'Italia. Essa dovrebbe dunque stimolare il Legislatore a individuare gli strumenti più efficaci per incentivare le imprese a rinnovare e/o ampliare il loro patrimonio tecnologico.

I fattori di rischio per la crescita economica nel 2022

Secondo il 65,5% delle imprese il caro-energia è il principale fattore che potrebbe pregiudicare la crescita economica dell'Italia nel 2023. Vi sono però anche altri motivi di forte preoccupazione per gli imprenditori. Tra questi, quelli indicati con maggiore frequenza sono il protrarsi delle tensioni inflazionistiche (47,7%), la mancata attuazione degli investimenti previsti nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (41,8%), il venir meno delle politiche di sostegno all'economia (39,7%). Si tratta di fattori tra loro diversi ma in grado di fiaccare la domanda aggregata. L'inflazione riduce infatti il

potere di acquisto delle famiglie (ma è anche in grado di innescare pericolose rincorse prezzi-salari-prezzi); la realizzazione del PNRR è stata spesso indicata quale condizione imprescindibile per mantenere l'Italia su un sentiero di crescita robusta e duratura; le politiche di sostegno all'economia hanno consentito la crescita sostenuta di alcuni settori (*in primis* le costruzioni).

Figura 5. FATTORI DI RISCHIO PER LA CRESCITA ECONOMICA DELL'ITALIA
Totale campione. Valori espressi in quote percentuali. Più risposte consentite
Fonte: indagine CNA



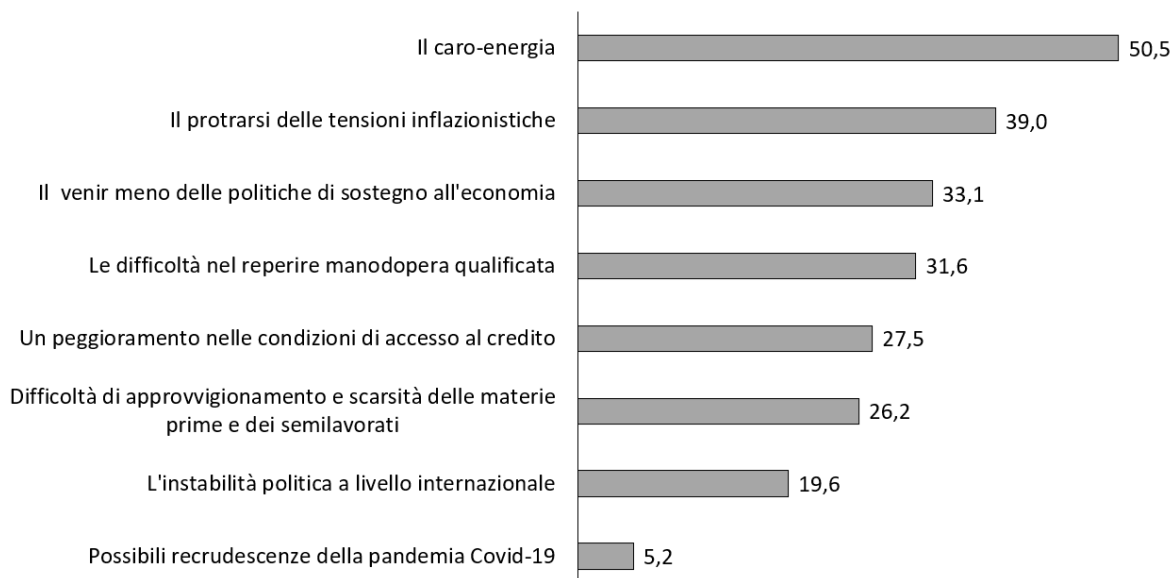
Quando la lente di ingrandimento viene spostata dalla situazione generale del Paese a quella specifica delle singole imprese, le valutazioni degli intervistati risultano come al solito più dettagliate.

Oltre ai rincari energetici, alle pressioni inflazionistiche e al venir meno delle politiche di sostegno, gli imprenditori indicano altri fattori di criticità. Tra questi il peggioramento delle condizioni di accesso al credito, la difficoltà di reperire manodopera qualificata e la scarsità di materie prime e semilavorati. L'accesso al credito, che anche in momenti storici più favorevoli è stato spesso indicato come uno dei principali punti nevralgici per le imprese, viene previsto in peggioramento alla luce delle politiche monetarie restrittive messe varate dalla Banca Centrale Europea negli ultimi mesi. La penuria di manodopera qualificata e di materie prime e semilavorati rischiano invece di mortificare la possibilità delle imprese di soddisfare eventuali incrementi della domanda.

Figura 6. FATTORI DI RISCHIO PER LA CRESCITA DELL'IMPRESA

Totale campione. Valori espressi in quote percentuali. Più risposte consentite

Fonte: indagine CNA



Conclusioni

L'indagine realizzata sul finire di quest'anno dall'Area Studi e Ricerche di CNA evidenzia una criticità che non può non suonare come un campanello di allarme per l'intera economia del Paese: solo il 13,8% delle imprese interpellate, infatti, prevedono di riuscire ad aumentare gli investimenti aziendali nel corso del 2023.

Difficile pensare che un imprenditore rinunci ad investire per attitudine o per partito preso. Nel quadro odierno, infatti, è evidente a tutti che solo il presidio dell'innovazione può conservare competitività e margini aziendali.

Quando un'impresa rinuncia ad investire lo fa fondamentalmente perché percepisce l'incombenza di uno dei seguenti elementi:

- un rischio interno, focalizzato sulla propria debolezza, che si sostanzia in una scarsa autonoma capacità di sostenere l'investimento senza trovarsi in crisi di liquidità;
- un rischio esterno (più spesso una serie di rischi) sostanzialmente incontrollabile e sintetizzabile nella previsione di un penalizzante deterioramento del quadro economico complessivo.

Nella congiuntura attuale si può ritenere che una gran parte degli imprenditori percepisca una compresenza di entrambi i rischi.

Certamente le imprese si presentano indebolite dal triplo "colpo di maglio" che hanno dovuto subire negli ultimi due anni (pandemia, rottura delle catene di approvvigionamento, crisi energetica). Altrettanto certamente subiscono la pesantissima incertezza di un quadro politico-economico condizionato sia dal protrarsi della guerra in Ucraina (e delle sue ripercussioni sugli equilibri geo-politici generali), sia da una

spirale inflattiva che probabilmente nessuno dei soggetti intervistati aveva mai sperimentato personalmente, perlomeno nelle sue vesti di imprenditore. Non a caso una larghissima parte delle imprese (il 61,0% del totale) non si sentono in grado di azzardare alcuna previsione sull'andamento dell'economia italiana per il prossimo anno.

A fronte di ciò rimane un dato di fatto che il Governo attualmente alla guida del Paese abbia destinato i due terzi della manovra di fine anno a sostegni (purtroppo di breve respiro) per il caro-energia. Questo, insieme ad alcuni altri specifici provvedimenti, certamente ha incontrato le attese di una quota non secondaria di piccole imprese. Ma altrettanto certamente, almeno per il momento, non è stato in grado di tracciare un verosimile sentiero di crescita sul quale le micro e piccole aziende possano pensare di incamminarsi se non con sicurezza e baldanza, quantomeno con una dose sufficiente di speranza.

La storia recente del nostro Paese insegna che prospettive di una crescita modesta hanno spesso limitato gli investimenti finendo per contribuire ad alimentare una spirale di bassa produttività. La totale assenza di prospettive, però, può addirittura paralizzare del tutto gli investimenti, spingendo le imprese in una sosta di "latenza", come ha di recente paventato il Censis nell'ultimo Rapporto sulla situazione sociale del Paese.

Quanto tempo occorrerà attendere prima di avere qualche segnale incoraggiante? E nel frattempo, possiamo permetterci di continuare ad osservare lo scenario internazionale limitandoci a "coltivare la sopravvivenza" (nel caso dei soggetti più solidi) o ad assistere all'emorragia di quelle imprese che non ce la fanno?

Ovviamente no, perlomeno dal punto di vista di chi ha abbracciato la causa delle micro e piccole imprese che, ad ogni buon conto, restano l'ossatura del tessuto economico nazionale.

La selezione darwiniana, in ambito economico, può essere un fatto positivo che consegna ai soggetti più adattabili la responsabilità della sopravvivenza della specie. Questo però vale nella continuità dei processi - siano essi biologici o socio-economici. Continuità che prevede in ogni caso il fatto di mantenersi tutti in cammino, a prescindere dalla velocità con cui ci si muove. Se tanti si fermano per assenza di direzione, non sapremo mai discernere tra chi dispone di buone gambe e chi invece, già di suo incederebbe traballando.

Nella situazione attuale, per quanto complessa, esistono certamente delle opportunità di profitto che le imprese italiane possono cogliere: è ancora in essere il rimbalzo post-pandemico di cui tanti settori stanno approfittando (si pensi al turismo); le esportazioni rimangono ben intonate (anche nell'esplorazione della nuova dimensione del "friend-shoring"); il settore delle costruzioni continuerà ad essere supportato, sia pure in forme diverse; si apriranno spazi sempre più interessanti per chi fornirà e adotterà soluzioni energeticamente vantaggiose e sostenibili; la domanda pubblica resterà elevata, soprattutto se si riuscirà a dar corpo alle progettualità ed agli investimenti del PNRR; le transizioni ecologica e digitale non potranno essere vissute come mere incombenze, perché certamente sottendono delle notevoli opportunità di lavoro e di business.

Tutto ciò, per i grandi soggetti imprenditoriali, non corrisponde certo a novità. Deve invece essere correttamente rappresentato perché possa entrare nei radar delle piccole imprese. Le organizzazioni di rappresentanza sono già impegnate al riguardo. Dal Governo e dalle Istituzioni ci si aspettano invece interventi concreti a "carattere distintivo". Se parliamo di accesso al credito è evidente che i piccoli incontrano delle difficoltà che occorre superare con strumenti adeguati. Se parliamo di incentivi agli



investimenti non possiamo pensarli in modo uniforme: una differenziazione delle aliquote è una soluzione da valutare seriamente rapidamente. Se parliamo di bandi pubblici è necessario evitare di limitare la partecipazione su basi dimensionali. Si tratta di interventi che possono essere attuati intervenendo sul piano normativo, con operazioni di destinazione di risorse per quote, stimolando la creazione di consorzi o raggruppamenti di imprese. Ma in ogni caso, alla volontà, alla possibilità ed alla capacità di investire e di innovare delle piccole imprese va dedicato un pensiero alto, strategico, di forte e specifica intenzionalità.